

# Il bivacco al Col de la Fourche (1935-1985)

Il 17 agosto 1934 Corrado Alberico e Luigi Borgna, travolti da una valanga di ghiaccio mentre stanno tentando di aprire una via diretta al Col de la Brenva, vengono precipitati nella crepacchia terminale dove rimangono sepolti. Entrambi valenti alpinisti torinesi avevano compiuto un mese prima, con Paolo Ceresa, la prima assoluta della Pointe centrale de Freboudze, Punta Antoldi, sulla cresta che congiunge la Pointe des Hirondelles alle Petites Jorasses. Gabriele Boccalatte e Michele Rivero li ricordano pertanto dedicando a Corrado Alberico la conquistata Pointe Sud, Enrico Adami e Stefano Ceresa conquistando e dedicando a Luigi Borgna la Pointe Nord. A me tocca scegliere il Col de la Fourche per il bivacco voluto e donato al C.A.A.I. dai loro famigliari, progettarne la nuova forma ovoidale (alta cm. 240 in modo da consentire un doppio tavolato per complessive 10 persone) e concordarne con Edouard Bareux ed Eli-sée Croux la costruzione in loco. Poichè per i precedenti bivacchi erano talvolta sorte complicazioni finanziarie per il trasporto ed il definitivo collocamento, propongo un contratto onnicomprensivo che viene lealmente accettato e rispettato. Il 17 agosto 1935 possiamo pertanto inaugurare solennemente il bivacco con l'accademico Don Secondo Carpano, che celebra la Santa Messa, ed il presidente del C.A.A.I. Aldo Bonacossa.

Nel giugno 1940 il bivacco diventa militare perchè occupato da un distaccamento del Reparto Autonomo Monte Bianco agli ordini del sergente Evaristo Croux, con base intermedia al vecchio bivacco della Brenva e una dozzina di guide, fra cui Laurent Grivel, Marcel Meysellier, Marcel Mussillon, Arturo Ottoz, Julien Pé-tigax e Camille Salluard. Siffatta « copertura » permanente al Bivacco della Fourche non mi va assolutamente a genio. Dando per ammesso un avversario massiccio attacco per il Colle del Gigante o il Colle des Toules, gli uomini della Fourche resteranno tagliati fuori, e comunque inutilizzabili (non disponiamo nè disporremo di un collegamento radio Gigante-Fourche). Dando invece per ammesso un più modesto attacco per il Col de la Fourche, esso potrebbe essere facilmente fermato in basso: perchè per uscire dal bacino della Brenva bisogna necessariamente affrontare il passaggio obbligato di « Dar-Desò », che ben potrebbe essere controllato da una pattuglia e sbarrato da una batteria sistemata nel fronteggiante bosco del Prè. Ma queste mie divagazioni artiglieresche lasciano purtroppo il tempo che trovano: io sono soltanto un tenente di complemento, gli alti gradi hanno deciso il distaccamento della Fourche, e tanto basta. Fortunatamente nessuno attacca, e subito dopo l'armistizio il distaccamento della Fourche può dunque trasferirsi al Rifugio Torino, distaccamento del Colle del Gigante.

Il bivacco ritorna borghese e tale rimarrà fino a quando non occorrerà provvedere alla sua sostituzione: organizzata e diretta da Corradino Rabbi, cui debbo pertanto cedere la penna.

**Renato Chabod**



*Il nuovo bivacco della Fourche — sul fondo l'Aiguille Noire de Peutère*



*Il nuovo bivacco « Michele Rivero » alla Gura Martellot*

Dopo un sopralluogo effettuato con Roberto Bianco nel 1983, nel 1984 prospettavo all'assemblea del Gruppo Occidentale la necessità della sostituzione del bivacco della Fourche.

La decisione, difficile perchè si sapeva di andare incontro ad un grave impegno di ordine economico-operativo, era resa ancora più difficile dal pensiero di dover mettere mano ad un'o-

pera che simbolicamente racchiudeva cinquanta anni di storia alpinistica. Infatti, prima della realizzazione del Rif. Piero Ghiglione, era questo l'unico punto di appoggio per le vie sul versante Brenva o per vie più lontane e così nel 1961 per i tentativi al Pilone Centrale del Monte Bianco, cosicchè nel gruppo era uno dei bivacchi più ricchi di ricordi; valga per tutte la

testimonianza resa da Don Whillans a Mirella Tenderini: « Eravamo in quattro io, Chris Bonington, Ian Clough e Jan Dlugosz. Eravamo partiti per fare l'Eiger, ma c'era brutto tempo e ci siamo spostati al Bianco per fare il Pilone. Nell'andare all'attacco abbiamo trovato una tenda piazzata in mezzo al ghiacciaio; abbiamo saputo poi che era la tenda di John Harlin e Gary Hemming e che anche loro stavano tentando il Pilone Centrale... Comunque noi quattro andammo al bivacco della Fourche ed è stato lì che ho visto Walter Bonatti per la prima volta ». (ALP 12/85 n. 8 - intervista a Don Whillans di Mirella Tenderini).

Ma, come scrivevo alla Regione Valle d'Aosta per sollecitarne il determinante contributo: « l'attuale bivacco, mancante della porta, marcio il piano di calpestio e il tavolato del dormitorio inferiore, pericolante e puntellato con mezzi di fortuna il superiore, non può più essere considerato di alcun ausilio per gli alpinisti, mentre ritengo sia di grave danno all'immagine turistica della Regione Valle d'Aosta, nonchè, beninteso, a quella del Club Alpino Accademico Italiano fautore dell'opera nel lontano 1935 ».

Non scrivevo, ma bisogna pur dirle queste cose, che i maggiori guasti sono stati causati dagli alpinisti i quali, oltre a non curarsi di chiudere la porta (conseguentemente poi asportata dal vento) non si preoccupavano di defecare sulle rocce a monte del bivacco, cosicchè gli escrementi finivano nella parte retrostante la costruzione, con le immaginabili conseguenze igieniche!

La decisione era dunque imposta dallo stato delle cose. Debbo aggiungere che, precedentemente alla deliberazione dell'assemblea dell'Accademico Occidentale, il CLUB ALPINO BELGA — Sezione del BRABANT — si era offerto di collaborare finanziariamente, per cele-

brare il centenario della sua fondazione, alla ricostruzione del bivacco: alla Sezione del BRABANT va pertanto il nostro sentito ringraziamento.

Dal punto di vista tecnico si trattava di usufruire della stessa piazzola costruita con artigianale sapienza cinquant'anni prima senza compiere sbancamenti, e nel contempo sfruttare tutto lo spazio disponibile per realizzare una capanna più capiente.

Il problema è stato risolto con la costruzione di una piattaforma in ferro, prefabbricata smontabile lungo il suo asse longitudinale per facilitarne il trasporto con elicottero: le due parti congiunte superano infatti i mille chilogrammi. L'accesso al bivacco è consentito da un terrazzino a sbalzo con parapetto calcolato in modo da impedire la rotazione della porta oltre i 90°. La struttura ha una larghezza di metri 3,50 per metri 3,20 di profondità e 2,70 di altezza: è interamente in legno rivestito con lamiera modulare zincata e verniciata, la sola parte con legno a vista è quella frontale.

La capienza è di 15 posti comodi distribuiti su due tavolati sovrapposti: è stato possibile sistemare un ripiano con funzione di tavolo, una panca ed uno sgabello; non si è invece provveduto a dotare il bivacco di stoviglie e accessori per la cucina ad esclusione di due contenitori per l'acqua.

I materassini in lattice a cellule chiuse fodерati con robusta canapa sono stati offerti dalla JUMBO Sport di Carmagnola, mentre le trapuntine sono state offerte dalla CIESSE Piumini.

Poichè il bivacco era stato preparato e pre-montato tutto dal sottoscritto con la collaborazione di Giuseppe DIONISI, Eugenio FERRERO e Mario SOLERO ad Ala di Stura, presso la falegnameria di Mario Solero, era doveroso, per l'esperienza acquisita, che gli stessi uomini

provvedessero al piazzamento in loco.

Per lo smontaggio del vecchio bivacco e la preparazione del luogo per renderlo adatto a ricevere la piazzola in ferro prefabbricata, sono state incaricate le guide Alessio ed Attilio Ollier, Ruggero Pellin e Renato Pétigax che in cinque giorni terminano il loro lavoro verso la fine di agosto.

Il 12 settembre iniziamo il nostro lavoro con il fissaggio della piattaforma alle rocce, mediante funi metalliche ancorate a spit di 22 mm di diametro. Il 13 si provvede al trasporto con elicottero di tutto il materiale che deve essere sbarcato sulla piazzola e accatastato nei soli dieci metri quadrati disponibili. È il momento più delicato di tutta l'operazione. L'esiguità dello spazio a disposizione richiede grande attenzione al pilota nell'avvicinare i carichi alla piattaforma ed agli uomini che li ricevono: dobbiamo pertanto al pilota dell'ETI Ivo Pellissier un grazie particolare.

Alla sera dello stesso giorno tutta la capanna, lamiera di copertura escluse, è montata e possiamo così assistere al coperto ad una nevicata di quindici centimetri.

Il 14 procediamo alla copertura con le lamiere; la nevicata della notte ci obbliga ad un lavoro di pulizia che ci costa alcune ore, cionondimeno alla sera tutto è praticamente finito.

Il 15, terminate le opere di rifinitura, poco dopo mezzogiorno gli uomini e l'attrezzatura servita per il montaggio rientrano a Courmayeur. Ha così termine un'operazione che nel 1985 ha visto ricostruiti due bivacchi: il « Michele Rivero » alla Gura Martellot e l'« Alberico e Borgna » al Colle della Fourche.

Queste due realizzazioni del Gruppo Occidentale dell'Accademico, in particolare la ricostruzione del bivacco della Fourche dopo cinquant'anni di onorato servizio, rappresentano la continuità storica di una iniziativa che ebbe origine nel nostro Gruppo nel lontano 1925.

**Corradino Rabbi**

*Bivacco d'altri tempi (da una litografia a colori del 1800)*

